

Italia Oggi 7 dell'01.01.2010

STEFANIA CIOCCHETTI

Ma mai masculinizzarsi

Nella sua città, Bari, si occupa prevalentemente di diritto di famiglia, «però», racconta la quarantatreenne **Stefania Ciocchetti**, praticante nell'89, «non sono sposata, perciò dedico tanto tempo alla professione». Pioniera della mediazione sociale e familiare («me ne occupo dal '95 e, poiché la materia era pressoché sconosciuta in Italia e soprattutto al Sud, i primi corsi li ho frequentati con formatori francesi»), è *vicepresidente dell'Aiga, l'Associazione italiana dei giovani avvocati*.



Stefania Ciocchetti

Domanda. Perché ha optato per il civile?

Risposta. Ho capito ben presto che occuparmi di diritto di famiglia, successioni e adozioni di minori mi avrebbe permesso di specializzarmi su più fronti. E oggi collaboro con due centri di formazione e di mediazione familiare e sono responsabile per la Puglia del Centro italiano di promozione per la mediazione.

D. Intuisco che lei dà valore all'aspetto sociale della professione forense.

R. Sì. Ed è la ragione del mio impegno associativo, orientato al miglioramento di una categoria che deve rinnovare o ritrovare il proprio ruolo sociale.

D. Cosa consiglia alle giovani promesse dell'avvocatura?

R. Se motivate, prendano subito coscienza degli ostacoli: il numero spropositato di avvocati e l'estrema confusione che regna nel settore giustizia che, insieme ai tempi giudiziari e alle risorse inesistenti, rende il lavoro spesso demoralizzante. Senza trascurare i costi.

D. Meglio lavorare in squadra?

R. Far parte di un team è necessario, visto che ci stiamo dirigendo verso l'inevitabile ed opportuna specializzazione, non più per riti, ma per materie. Con il diritto di famiglia, ad esempio, devo avere uno studio con professionisti che si suddividano le aree (lavoro, tributario, contratti, societario, diritti reali, penale, amministrativo). La ripartizione fra penalisti e civilisti è, infatti, superata.

D. Indicazioni valide anche per gli uomini.

R. E così. Ma alle colleghe dico: non masculinizatevi.

D. Cosa intende?

R. Le donne tendono a mostrare aspetti più «rudi», perché pensano erroneamente che verranno apprezzate o, addirittura, prese sul serio. È controproducente. La diversità di approccio di un legale di sesso femminile rappresenta una risorsa che consente di individuare soluzioni celeri ed adeguate. Siate voi stesse, visto che le disparità restano.

D. Ovvero?

R. Il problema non è tanto esser chiamate «signora» o «signorina» dal cliente o, ancor peggio, dal collega, piuttosto che dal magistrato, ma ciò che c'è dietro quei termini. Sarebbe facile collegare le difficoltà di carriera alla maternità, ma non si spiegherebbe l'enorme divario di reddito fra uomini e donne. È una questione culturale: possiamo veder riconosciuta la nostra dedizione, però una professionista faticherà sempre di più per un incarico di prestigio.